

INTERVISTA AL DEM STEFANO GRAZIANO (VIGILANZA RAI)

«Flop degli ascolti Rai? Ballano sul Titanic e pagano i cittadini»

LISA DI GIUSEPPE
ROMA

Persino Domenica in e Ballando con le stelle sono stati superati da Mediaset «Presenteremo solo emendamenti condivisi sulla riforma», dice il capogruppo del Pd

«Ma la vogliono proprio chiudere la Rai?». Domenica in al 13 per cento di share, staccata di dieci punti da Amici su Canale 5, il sabato sera vinto dal Biscione con il successo di Tu si que va les su un altro programma-istituzione come Ballando con le stelle. A via Asiago i dirigenti sono chiusi in una riunione dopo l'altra per arginare la nuova, aggressiva Mediaset che sta mettendo in grossa difficoltà anche le trasmissioni storiche dell'intrattenimento del servizio pubblico. Per il momento, però, la governance è in alto mare, sia per contenuti che per organizzazione dei palinsesti: anche le grandi sicurezze della tv pubblica come il tridente De Martino-Carlucci-Venier sono rimaste al di sotto delle aspettative. Sottotono anche i nuovi innesti della domenica Enzo Miccio, Teo Mammucari e il nuovo cantore della destra Tommaso Cerno. Dai problemi agostani, quando Canale 5 ha allungato il passo, il distacco nei confronti della Rai si sta facendo sempre più consistente. Un tema che viale Mazzini non sta affrontando nella maniera giusta, dice Stefano Graziano, capogruppo del Pd in commissione Vigilanza Rai.

Due capisaldi di Rai 1 come Ballando con le stelle e Domenica in hanno perso rovinosamente contro Canale 5. Qual è il problema?

Se si posiziona ogni volta il servizio pubblico su una parte politica e non su una logica plurale, il rischio è di distruggere la più

grande azienda culturale del paese.

A perdere è anche l'informazione, parte centrale del contratto di servizio. Pochi giorni fa, il Tg1 ha di nuovo perso la gara degli ascolti con il Tg5.

La Rai non adempie più all'obbligo di fornire informazione. Non c'è più un programma d'approfondimento in prima serata, e per la prima volta in trent'anni non c'è più il duopolio, ma addirittura un quadripolio, perché sono in gara anche La7 e il Nove. I tg, in particolare Tg1 e Tg2, promuovono il governo.

Sulle elezioni regionali nelle Marche. La7 è stata in onda con uno speciale dalle 15, su Rai 1 c'è il pa-linsesto normale.

È grave che nemmeno su fatti importanti come le regionali delle Marche si prevedano trasmissioni ad hoc. Finisce che siano le reti private a fare servizio pubblico.

C'è anche un problema di contenuti?

Per quanto riguarda l'informazione, il problema sta nella chiusura di programmi che funzionavano e nel fatto che grandi personalità sono state lasciate andare via. Sull'intrattenimento, è evidente che i contenuti vadano modificati. Ma credo che la cosa più grave sia la mancanza di una visione. Siamo di fronte al rischio che l'azienda diventi una nuova Alitalia e che i cittadini debbano pagare anche la Telemeloni Tax dovuta all'infrazione in cui ci troviamo dall'8 agosto. Stanno ballando sul Titanic, ma quel Titanic viene pagato dagli italiani.

I palinsesti sono un tema?

Certo, ma il tema di fondo è che

non sappiamo che idee abbia la governance dell'azienda. Per la prima volta nella storia repubblicana l'ad in un anno non si è mai presentato in commissione di Vigilanza.

I dati Audiradio che segnalano un numero di ascoltatori più o meno costante per Radio 1 anche durante la direzione Pionati cosa significano?

Gli ascoltatori della radio hanno abitudini diverse dai telespettatori. Ma il canone si paga sia per la radio che per la tv, quindi va considerata la qualità di entrambi.

Qual è la strategia delle opposizioni sulla riforma?

Siccome al Senato non si può riproporre un testo unico, lo faremo alla Camera. Nel frattempo presenteremo solo emendamenti condivisi proprio per dare un segnale politico: noi abbiamo un'idea ben precisa di cosa dev'essere il servizio pubblico, sul modello di governance, sulle risorse pubbliche.

Ci sono elementi su cui siete disposti a trattare con la maggioranza?

Il nostro faro è il Media Freedom Act, quindi la legge va respinta in toto: bisogna ripartire dai pilastri del servizio pubblico, come il giornalismo d'inchiesta.

Avevate proposto di affidare la Rai a una fondazione. Avete messo da parte quest'opzione?

Era la nostra proposta, ma nell'equilibrio della coalizione abbiamo deciso di lasciare la scelta dei consiglieri in mano al parlamento, fintantoché siano personalità autonome e che i giornalisti possano lavorare in maniera indipendente e libera.



Alle vostre critiche la Rai oppone dati che mostrerebbero una sostanziale equa rappresentazione.

Ma c'è modo e modo di costruire un servizio, un blocco, un programma, ed è evidente che c'è un problema di linea editoriale. Ma, siccome i cittadini sono più avanti di quello che pensano la destra Rai e Meloni, dicono la loro con il telecomando. L'ultimo episodio è quello che ha subito Lucia Goracci, alla quale va tutta la nostra solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374